

La segreteria Cgil-Cisl-Uil per un'azione «immediata» sulla scala mobile

Risposta dura alla Confindustria

«Inaccettabile» e «provocatoria» la disdetta dell'accordo del '75 - Il direttivo unitario deciderà lo sciopero generale - Cadono gli ostacoli Cisl alla consultazione? - Riunione con la FLM sulla FIAT



Forse un compromesso fra agenti e banche per gestire la borsa

ROMA — La Confindustria è avvertita. La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil ha deciso «immediata» del lavoratori se oggi il consiglio direttivo dell'organizzazione degli imprenditori privati dovesse disdire l'accordo del '75 sulla scala mobile. Una scelta che il sindacato giudica «inaccettabile» dal «carattere provocatorio». Con maggiore attenzione è stata valutata la differenziazione dell'Inter-sind, l'organizzazione delle imprese pubbliche, anche se — afferma la nota della segreteria unitaria — questa differenza «non può limitarsi ad un puro rinvio».

Dal sindacato quindi, è arrivata una risposta risolutiva alla sfida degli imprenditori, i quali, forse, contavano proprio sulla difficoltà che le differenziazioni su un intervento per il «raffreddamento» della scala mobile hanno provocato all'interno della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Una nuova riunione della segreteria avrà luogo all'indomani della formalizzazione della denuncia dell'intesa da parte della Confindustria. Sarà poi il direttivo unitario, già convocato per il 2 luglio, a scegliere le forme e le modalità della lotta. Ieri, in segreteria, si è parlato di uno sciopero generale dell'industria, fra l'8 e il 10 luglio. E non è da escludere che l'iniziativa sia anche più ampia, coinvolgendo tutte le categorie interessate, nel caso che le organizzazioni padronali dell'industria e del commercio dovessero seguire le orme della Confindustria.

Sarà una mobilitazione in positivo, nel senso che sosterrà — afferma il documento sindacale — le proposte della Federazione unita contro l'inflazione, per la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, per la realizzazione delle scelte di Montecatini (comprese quelle relative alle liquidazioni), per il pieno rispetto degli impegni contrattuali e per l'impedimento di misure contro il draggio fiscale. E, insieme, sarà portata avanti la lotta nei grandi gruppi industriali (ieri c'è stata una riunione tra la segreteria unitaria e la FLM sul nuovo attacco alla Fiat), perché siano rispettati gli accordi e avviata la programmazione di settore.

Si tratta di obiettivi che coinvolgono anche il governo e che debbono camminare di pari passo con la lotta all'inflazione e alla recessione. La loro portata impone quindi il superamento dei contrasti interni che hanno paralizzato per 3 mesi l'intera iniziativa della Federazione unitaria.

Fino a qualche giorno fa la Cisl si mostrava restia ad aprire la consultazione. Ieri, però, il segretario federale Del Piano ha sostenuto che occorre raccogliere il parere dei lavoratori entro il mese di luglio. Si è così un proprio documento la Cisl accusa gli imprenditori di «comportamento provocatorio e strumentale». La mossa della Confindustria ha evidentemente messo in difficoltà questa organizzazione che ha dato un aperto sostegno all'ipotesi di un intervento sulla scala mobile per «raffreddare» il suo meccanismo. Il documento della Cisl rilancia la «proposta complessiva per un patto contro l'inflazione», ma senza insistere sulla scala mobile. E Carniti, dal canto suo, ha sostenuto che «il carattere della piattaforma deve consentire la programmazione del tasso di inflazione». Niente di più su questo punto. E questo è un dibattito comune, oggi come ieri.

Un invito a «superare le attuali divisioni» è intanto venuto dalla Federazione dei lavoratori tessili che ha denunciato come l'aggiornamento «oltranzista» della Confindustria punti, in realtà, ad «indebolire» il movimento sindacale. Anche la FLM è intervenuta sul primo atto di rottura compiuto dalla Confapi (piccola industria), rilevando come «obiettivamente» dimostrata «la volontà di condizionare in modo negativo il quadro politico». La scelta della Confapi ha già avuto una prima risposta di lotta, ieri ci sono state assemblee a Torino e a Bologna e la FLM ha proclamato scioperi e iniziative di protesta.

L'isolamento della Confindustria è confermato anche da una dichiarazione del presidente della Federazione dei dirigenti di aziende industriali. Fornaciari: la denuncia dell'accordo sulla scala mobile «ha affermato» — è dunque — controproducente.

sa valori. Ieri all'assemblea dell'Associazione nazionale fra le società per azioni (ASSONIME) il presidente Emanuele Dubini (gruppo Pirelli) ha chiesto che le condizioni operative della Borsa vengano anzitutto modificate dall'esterno: allargamento del numero di società quotate; autorizzazione ad emettere azioni di risparmio (senza diritto di voto ma con utile garantito) anche a società non quotate. Erano presenti tre ministri (Pandolfi, Reviglio, D'Adda) ma non sono venute fuori proposte.

Del rapporto investimenti-risparmio si è occupato anche Mario Sarcinelli, direttore della Banca d'Italia, parlando ad un convegno sul leasing (affitto di attrezzature). I contratti di affitto sono passati da 40 mila a 80 mila, ma, avverte Sarcinelli, le banche non devono usarli come una alternativa al credito (per superarne i limiti). Dovrebbero anche in questo caso assumere i privati risparmiatori a sottoscrivere i capitali con certificati di risparmio o titoli speciali.

La Federazione del credito aderente alla CGIL in una nota stigmatizza la mancanza di seri controlli sul funzionamento della Borsa. Le banche, dice la FIDAC-CGIL, hanno egualmente aiutato forme di speculazione di cui ora si paga il costo. Chiede quindi una gestione trasparente, capace di indirizzare il risparmio alla produzione anche tramite la borsa.

Nella foto: la Borsa di Milano

Industriali: maschera arrogante, per coprire le divisioni interne?

«Falchi» e «colombe» arrivano alla decisione di oggi dopo un serrato scontro interno - Agnelli capofila della linea dello scontro - Le posizioni diverse di De Benedetti e Artom Merloni si destreggia: «Non vogliamo lo scontro col sindacato»

Oggi si riunisce il direttivo della Confindustria per decidere intorno alla proposta di disdetta della scala mobile lanciata dall'ala dura del fronte imprenditoriale. E' difficile prevedere i risultati di un confronto che appena pochi giorni fa sembrava segnare la netta prevalenza dei «falchi». Negli ultimi tempi si sono tuttavia accentuati gli infortuni alla cautela, segnalando una differenziazione consistente all'interno dell'organizzazione padronale.

L'attacco della Confindustria viene da lontano. Era stato preparato con una serie di iniziative guidate da Mandelli e concentrate sulla esplicita volontà di denunciare la validità degli accordi firmati nel 1975 sulla scala mobile. In verità la denuncia della scala mobile rappresentava solo uno degli elementi, nemmeno il più significativo, della volontà di rinuncia del padronato: infatti da tempo i dirigenti confindustriali insistevano sulla necessità di rinegoziare le strutture del costo del lavoro per abbassarlo e riconquistare la competitività dell'industria italiana.

La Federeccanica decideva unilateralmente di non applicare la riduzione d'orario prevista nel contratto dei metalmeccanici. E' l'espressione chiara di un attacco e polivalente. La Confindustria manifesta la volontà di cogliere un momento di dialettica e anche di divisione del sindacato per imporre una linea dura di scontro e di «rivincita».

Già allora tra gli imprenditori vi era chi non si dimostrava troppo convinto di un tentativo fragile e miope di seguire un indirizzo di scontro col sindacato. Non è di oggi, ma di alcune settimane or sono, l'esplosione di contrapposizioni aperte all'interno dell'organizzazione degli imprenditori: quando Merloni, Mandelli e altri proposero di disdetta gli accordi sulla scala mobile. De Benedetti, Pirelli, Schimberni e ben tre vice presidenti della Con-

findustria (Artom, Orlando e Abete) manifestarono la loro riserva e denunciarono i pericoli dell'operazione, annunciando la disassunzione della loro responsabilità dalle iniziative dell'ala dura dei padroni.

Ma le dichiarazioni di Agnelli favorevoli alla linea dei falchi spingevano avanti la volontà di scontro, così come gli atteggiamenti della Confindustria e della Confapi. Le decisioni ferme e unitarie delle organizzazioni sindacali rendevano meno sicuri gli imprenditori: ciò tradiva esplicitamente sulle pagine del giornale confindustriale che, dopo avere ospitato gli articoli più aspri di Mortillaro, cominciava a tirare i remi in barca, affermando la stretta tesi che i sindacati avevano male interpretato le ragioni di una disdetta della scala mobile, dando motivazioni politiche ad una azione di carattere puramente tecnico.

Su questa linea si sono ora attestati anche i «falchi» della Confindustria, preoccupati tra l'altro di dare l'impressione di volere silurare il tentativo di Spadolini di costituire il primo governo guidato da un laico.

Ma una via di uscita per i falchi spintisi troppo in avanti viene proposta dal presidente dell'Inter-sind Massaccesi (positivo, consensualmente termini della disdetta di sei mesi) e dall'ex ministro dell'Industria Prodi. Questi ha spiegato «autorevolmente» agli industriali che il costo per unità di prodotto in Italia non è competitivo con quello dei paesi avanzati nonostante da noi ci sia il più basso costo del lavoro: di qui la proposta di Prodi di affrontare il problema della competitività della nostra industria sul terreno della produttività e non su quello della scala mobile.

I falchi, che appena ieri apparivano arroganti e sicuri, cominciano a mostrare insicurezza e perplessità. A Firenze, al convegno organizzato dalla Federeccanica, Merloni si destreggia: «Non vogliamo abolire, ma correggere il meccanismo delle indicizzazioni, non vogliamo la guerra contro il sindacato, che tuttavia — lamenta Merloni — non ha finora dimostrato disponibilità a trattare sul costo globale del lavoro».

Merloni pare nascondere gli artigli, ma ci pensa Romiti a chiarire gli obiettivi confindustriali, non limitati soltanto alla scala mobile: «L'obiettivo è migliorare la presenza sui mercati in termini di competitività, in questa fase, è inevitabile che i riflessi sull'occupazione possano essere anche negativi, dobbiamo muoverci tutti in una prospettiva di medio e lungo termine».

E' su tale linea che la Confindustria vuole trattare col sindacato? a. m.

MILANO — La rovinosa catena del ribasso, ha segnato ieri in Borsa una battuta di arresto. Il listino ha perso circa l'un per cento (indice MIB), ma in un contesto di scambi in aumento e con una ripresa della domanda, nel finale della seduta e soprattutto nel dopolista, che ha permesso una correzione ai più recenti traumatici ribassi. Banche e operatori istituzionali, sembrano aver ricominciato la loro polemica di ostilità preconcetta al provvedimento della Consob, per cui è bastato qualche volenteroso intervento a scampare non lasciar cadere le vendite nel vuoto, per impedire altre rotture nei prezzi, che sembravano delinearci anche ieri mattina quando all'inizio alcuni titoli sono stati ancora rinviati per eccessivo ribasso.

Se questa condotta più responsabile fosse stata seguita anche nelle due precedenti sedute, probabilmente sarebbero stati risparmiati al listino alcuni di quei

Napoli: Foschi aveva promesso 12.500 posti ma ieri ha fatto dire che si era sbagliato

Deludente conferenza stampa del sottosegretario Zito - Sono 185 le persone avviate al lavoro - Gericca: «Il disimpegno continua a caratterizzare l'azione del governo» - I disoccupati sono 368.000

NAPOLI — Ai disoccupati napoletani il ministro Foschi, a nome del Governo Forlani, aveva promesso niente-meno che 12.500 posti di lavoro entro la fine di giugno. Dal giorno in cui fu preso questo impegno sono passati due mesi e fino ad ora dal nuovo «listone» del senza-lavoro sono state avviate verso un impiego soltanto 185 persone. Una cifra assolutamente ridotta sulla quale, inoltre, pesa in maniera preoccupante la totale assenza di un qualsivoglia programma del Governo per un organico piano straordinario del lavoro per Napoli.

Tanto il numero delle persone avviate al lavoro quanto i non-programmi del governo sono venuti fuori ieri mattina nel corso di una conferenza stampa che il sottosegretario al lavoro, Silvano Zito (che è anche presidente della commissione regionale dell'Impiego) ha tenuto al Circolo della Stampa. Una conferenza francamente deludente perché ha confermato — al di là del buon lavoro svolto per la riorganizzazione della graduatoria dei disoccupati — l'assoluta assenza della volontà del Governo, nella sua

totalità, di affrontare le questioni della disoccupazione e dello sviluppo di Napoli e della Campania.

Del resto nel corso dell'incontro con i giornalisti è stato lo stesso sottosegretario Zito a fornire una serie di dati che da soli dicono a che livelli si ormai giunta una situazione che era già difficile prima del terremoto. Nella sola città di Napoli i disoccupati iscritti alla graduatoria di collocamento sono 110 mila; di questi oltre la metà (56 mila) sono giovani.

Questa cifra, già altissima, raggiunge vette vertiginose se ai disoccupati della città di Napoli si sommano quelli della provincia (228 mila in tutto) e se si guarda il totale regionale: 368 mila persone senza un lavoro.

A fronte di queste drammatiche cifre sono emersi, ieri, 185 le persone avviate al lavoro. E i 12.500 posti promessi da Foschi e dal Governo? E' vero, ha detto Zito, che sono sbagliati e previsionali. Abbiamo peccato di ottimismo. Però è chiaro che quei posti non dovranno inventarli il ministero del lavoro. Per Napoli occorre un impegno

generale, di tutti gli enti locali e del governo nel suo insieme». Ed è proprio l'assenza di un impegno complessivo che si guarda con preoccupazione al futuro.

L'aspetto più inquietante di tutta questa vicenda — dice il compagno Andrea Gericca, assessore alla programmazione del comune di Napoli — è proprio il disimpegno che continua a caratterizzare l'azione del Governo nei confronti della questione-Napoli. Qui, il Ministero del Lavoro d'entra poco o nulla. Ha operato con sufficiente soteria nella fase di riorganizzazione del collocamento, ma ora tocca al Governo nel suo insieme, al ministero dell'Interno, e quello delle partecipazioni statali elaborare e presentare un piano che, ponendosi l'obiettivo dello sviluppo di Napoli e della Campania, dia lavoro alle centinaia di migliaia di disoccupati della nostra regione. Ed è chiaro che questo piano non può far riferimento solo sulla fase della ricostruzione e, in particolare, sulle opere che deve portare a compimento il comune di Napoli.

r. n.

Convegno CGIL-CISL-UIL sulle zone terremotate

ROMA — Convegno nazionale, domani e dopodomani a Napoli, per le aree terremotate. Lo hanno organizzato nell'Aula Magna del Politecnico — la federazione CGIL-CISL-UIL, le organizzazioni regionali e di categoria di Campania e Basilicata. Le relazioni saranno tenute — domani alle 9.30 da Silvano Ridi, segretario regionale CGIL della Campania e da Ambruso, segretario regionale CISL della Basilicata; è prevista una comunicazione di Sergio Monticelli, responsabile del centro studi UIL della Campania. Nel corso del convegno interverranno Bruno Trentin, Paolo Sartori e Giorgio Liverani.

Perché il convegno, al quale il movimento sindacale conta di portare oltre 500 partecipanti? Si parte dalla considerazione che l'emergenza — a sette mesi dal terremoto — rimane gravissima a Napoli e in tutta l'area colpita. Si ritiene che i tre nodi della situazione — emergenza, ricostruzione, rinascita — scontento ancora gravissimo inadempiute. Si sottolinea, infine, che tutto l'apparato produttivo delle due regioni colpite subisce continui e gravi colpi, mentre il confronto realizzato dal sindacato con l'Agenzia della Confindustria non ha messo finora in luce nessun impegno preciso su concreti programmi di investimento.

Dunque il movimento sindacale rivendica l'urgenza di una verifica politica del governo, dei partiti, delle istituzioni per recuperare rapidamente il terreno perduto

Contadine, artigiane e commercianti: come madri valgono meno della metà

Si è interrotto ancora una volta il cammino della proposta di legge del gruppo comunista (presentata fin dal settembre del 1979 e giunta già con notevole ritardo in Commissione) riguardante le nuove norme relative alla indennità di maternità per colttratrici dirette, lavoratrici artigiane ed esercenti attività commerciali.

Raffermando l'urgenza del provvedimento e l'impegno comunista, vogliamo ritornare su alcuni aspetti della nuova norma relative alla indennità di maternità per colttratrici dirette, lavoratrici artigiane ed esercenti attività commerciali.

La norma si distacca talmente dalla realtà e dai bisogni delle donne, e dalle vicende economiche e monetarie di questi anni, che le Regioni d'occupazione femminili, con la stretta economica, i provvedimenti recessivi, le proposte demagogiche e mortificanti di una politica assistenziale, così si dice, per la donna e per la famiglia.

La condizione della donna nelle campagne, la lotta a fenomeni come quelli dell'intermediazione nell'acquisto della mano d'opera agricola, il «caporalato» nelle regioni meridionali, richiedono ben altra volontà politica, ben altri provvedimenti economici, e non ci sia stata una iniziativa del

governo e poi ci si impunti di fronte alla nostra proposta, che intende sanare proprio per le donne delle campagne e quindi per le lavoratrici emarginate, un'antica ingiustizia.

Certo non appare strano e non del tutto incomprensibile, se si guarda alla politica del governo e della DC nel settore agricolo, se si pensa al segno che la DC ha voluto dare in questa VIII legislatura anche in direzione dell'occupazione femminile, con la stretta economica, i provvedimenti recessivi, le proposte demagogiche e mortificanti di una politica assistenziale, così si dice, per la donna e per la famiglia.

La condizione della donna nelle campagne, la lotta a fenomeni come quelli dell'intermediazione nell'acquisto della mano d'opera agricola, il «caporalato» nelle regioni meridionali, richiedono ben altra volontà politica, ben altri provvedimenti economici, e non ci sia stata una iniziativa del

getto che gestisce, eroga e controlla l'attuazione del provvedimento. Vi si prevede una indennità, così come per le altre categorie di lavoratrici, pari all'80 per cento del reddito giornaliero o del salario minimo previsto, con una revisione automatica del meccanismo, e attraverso una contribuzione dello Stato e delle categorie interessate.

Anna Castelli dep. della Commis. Lavoro

Per i controllori di volo USA paghe più alte del 10%

NEW YORK — I controllori di volo americani (17.500) hanno vinto la vertenza contrattuale. I loro stipendi (quello annuo minimo è di oltre 24 milioni di lire italiane) saranno aumentati mediamente del 10 per cento. La spesa complessiva annua per far fronte agli aumenti è stata calcolata in 39,8 milioni di dollari.

L'accordo è stato raggiunto poche ore prima che i controllori iniziassero il preannunciato sciopero di protesta che sarebbe stato ad oltranza e avrebbe potuto portare alla paralisi preacchi completa dell'intenso traffico aereo statunitense.

p. c.

“Ancor prima d'iniziare guarda bene che i pennelli sian col marchio del Cinghiale”



Se vuoi un'opera bella dai retta a Mazzarella.

Per decoro e fai da te. Per imbiancare, per manutenzione, per lavori artistici. Cinghiale ti offre una linea completa di pennelli di qualità. Morbid, elastici, resistenti dall'inizio alla fine. Ogni lavoro ha un pennello Cinghiale adatto a prezzo molto conveniente. Perché, chi ben comincia è a metà dell'opera.

PENNELLI CINGHIALE
46015 Cicognara (MN) Tel. 0375/88.167 - Telex: 312050 cingh